AMORE O MORTE

COMMEDIA IN UN ATTO

DI SCRIBE

VERSIONE LIBERA

DI

LUIGI SALAGÉ

UN POETA CONQUISTATORE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

LUIGI VIGANÒ

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1856.

A

BASSI DOMENICO

IL TRADUTTORE

IN SEGNO D'AMICIZIA

INTITOLA

AMORE O MORTE

AMORE O MORTE

ATTO UNICO.

Il Teatro rappresenta una sala d'un grande albergo. Porte nel fondo. Porte numerizzate a dritta ed a sinistra. — Al di là della porta, a dritta dell'attore, una finestra che si apre su di un balcone. — Tra la finestra e la porta a dritta un segretaire. Vicino alla porta a sinistra, una tavola e l'occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA.

Bonnivet e Clotilde.

(*sono seduti ambedue vicino ad una piccola tavola a dritta; stanno facendo colazione. — Un garzone gli serve*)

Bon. Decisamente, mia cara amica, io sono meravigliato del giro che abbiamo fatto per visitare Rouen, che tu non conoscevi... Questi nuovi alberghi sulle spiagge sono d'un lusso tutto parigino... sale decorate con eleganza, una vista magnifica... ed un'eccellente colazione, per bacco. (*beve, e nel deporre il suo bicchiere, s'accorge che Clotilde non ha nemmeno toccato il suo*) A cosa pensi dunque?

Clo. (*trasalendo*) Io... a niente... Ditemi, amico mio, a che ora partiremo noi domani mattina?

Bon. Ho dato l'ordine che i cavalli sieno pronti per le otto ore... cosicchè noi abbiamo una notte intiera per riposarci... Ma questo non mi spiega il perchè sei si distratta e sonnolente... Che c'è?... che cosa hai?
Clo. Io? non ho nulla.
Bon. Diffatti, questo malumore t'è venuto due o tre giorni prima della nostra partenza da Boulogne... poichè dapprima eri d'una ilarità molto soddisfacente... E sì ch'io (*si alzano*) faccio tutto quel che posso per distrarti... Ogni estate un viaggio di piacere o di salute, ciò che torna la stessa cosa... quest'anno, ai bagni di mare a Boulogne... L'anno precedente, in Italia... Due anni or sono alle acque di Baguères...
Clo. (*interrompendolo*) Cessate!... Mio amico, ve ne prego, non mi parlate più delle acque di Baguères...
Bon. Hai ragione, e te ne chiedo scusa... Questa memoria mi è tanto penosa quanto lo è per te... Quel povero giovine, col quale erboravo nelle montagne, e che avevo preso in amicizia...
Clo. Chiudere i suoi giorni in una maniera così deplorabile!...
Bon. Così assurda!... Uccidersi!... Uccidersi!... pazienza ne avesse detto il perchè?
Clo. Mi venne assicurato che fu per amore.
Bon. Che bestialità.
Clo. Che?
Bon. Io dico: Quale bestialità.
Clo. Ah!... gli è che voi non potete capire un si-

mile attaccamento... Non sareste capace voi di morire per una donna?

Bon. Mai.

Clo. Nemmeno per la vostra?...

Bon. Nemmeno... cioè, ne sarei molto dolente... ed anch'essa, lo spero... Poichè vi è un ragionamento molto semplice che dovrebbero farsi tutti i cervelli esaltati, abbruciati.... O quella che io amo sarà desolata della mia morte, ed io sono uomo troppo galante per cagionarle un simile dispiacere: od il mio trapasso mortuario le è indifferente, ed allora sarei ben minchione di darle questo piacere.

Clo. Forse che si ragiona quando si ama?

Bon. Certamente... Gli è perchè io amo mia moglie ed i miei figli, ch'io mi dico: « Io sarò loro più utile vivendo e lavorando per essi... » Cosicchè, sii sincera, cos'è che ti manca?... V'ha forse in Parigi una moglie di notajo più felice che te?... La chiave della mia cassa non è forse ella a tua disposizione?... Casino di campagna l'estate, quattro balli nell'inverno, un quarto di loggia all'Opera... secondi posti di fianco.

Clo. Non dico al contrario..

Bon. E se ti abbisogna qualcuno per ubbidirti nei giorni di capriccio, o per compiangerti i giorni d'emicrania... non sono io forse sempre al tuo fianco?... È ch'io non ti sii necessario?... Ne sono persuaso, e se tu divenisti vedova, mia povera moglie, io ne sarei desolato per te molto più che per me...

Clo. Si, senza dubbio, voi siete un buon marito...

Bon. Me ne vanto, ed un marito che ama di vivere... Orsù, non parliamo più di simili cose; e per dissipare le tue tristi idee, vieni con me a respirare l'aria fresca della riviera. (*apre la finestra e va sul balcone*)

SCENA II.

Bonnivet, sul balcone, Clotilde e Fernando.

Clo. (*vedendo Fernando che viene dal fondo con una lettera fra le mani*) O cielo!...

Fer. (*a voce bassa*) Silenzio. (*le indica da lontano la lettera, supplicandola col gesto di riceverla*)

Clo. Ancora lui!...

Bon. Che? (*volgendosi; Fernando è sparito prestamente*) Hai parlato con me?

Clo. (*turbata*) Io?... ti ho domandato se non vedevi nulla di nuovo.

Bon. (*sempre al balcone*) Mio Dio! no... Eh! si veramente, ecco là una bellissima calèche che viene per la strada di Parigi, e che si ferma davanti l'albergo... una dama ne discende... una graziosa taglia. (*prende il suo occhialino*) Oh! come devo stupirti!... Sai tu chi è quella dama?... Indovina.

Clo. La conosco?

Bon. Lo credo bene, una compagna di collegio... Noi che poco fa parlavamo di vedove ..

Clo. Ortensia!...

Bon. Precisamente... la tua cara Ortensia, madama di Varennes.

Clo. Sarebbe vero!... Io che l'avevo lasciata a Parigi... Qual motivo la può condurre a Rouen, e così sola poi? È meravigliosa.

Bon. È molto spiacevole... poich'essa m'ha l'aria d'essere molto imbarazzata in mezzo a' de' postiglioni, a'pacchetti ed ai commissionarii... Ed io sono troppo galante per non volare in suo soccorso...

Clo. (*spaventata*) Come, uscite?... Ma... ed io?

Bon. Non avrai paura?... Io corro e qui te la conduco. (*esce correndo*)

SCENA III.

Clotilde, poi Fernando.

Clo. Egli mi lascia sola!... Se l'altro in questo frattempo .. Mio Dio! eccolo!

Fer. (*uscendo dal fondo, dopo aver girato l'occhio dalla porta dov'è uscito Bonnivet, entra precipitosamente*) In nome del cielo, madama, degnatevi di ricevere questa lettera.

Clo. Non mai, signore!... Ed io non so quel che feci, quel che v'abbia detto per autorizzarvi...

Fer. Bisognò bene scrivervi, poichè voi rifiutaste d'ascoltarmi... Arrivato a Boulogne pochi giorni prima della vostra partenza, più d'una volta trovai l'occasione di parlarvi sola, e sempre l'avete resa illusoria, sottraendovi ad una spiegazione... sorpreso da questa precipitata partenza, non ebbi che il tempo di procurarmi un cavallo, e fin da Boulogne, io sono la vostra sedia da posta.

Clo. Lo so; vi ho ben veduto... ed è ch'io trovo

sconvenevole... certamente, signore; ed io non posso spiegarmi nè la vostra condotta, nè la speranza che potete nutrire.

Fer. La mia condotta!... è quella d'un pazzo, d'un insensato che osa d'amarvi, senza che gli sia permesso un solo sguardo di bontà... La mia speranza!.. è di gettarmi alle vostre ginocchia, ed implorare la vostra indulgenza.

Clo. Oh! sì, un insensato .. avete ben ragione... poichè infine, signore, io non vi conosco, non so chi voi siate.

Fer. Non è che questo?... Ebbene, Madama, io non sono tutt'affatto straniero per voi; io appartengo ad una famiglia che voi conoscete, parente d'una delle vostre migliori amiche, che spesse volte m'ha parlato di voi...

Clo. (*con spavento*) Vengono!...

Fer. (*vivamente*) No, madama... e per la fedeltà e la discrezione, io sono scolaro di Saint-Cyr.

Clo. (*c. s.*) Mio marito deve ritornare.

Fer. Lo so bene, e fors'anco scende già le scale. Oh! madama; giacchè non mi è permesso di manifestarvi l'intiera fiamma del mio amore, deh! non rifiutate questo biglietto che vi dipingo il mio martirio.

Clo. Signore, io non posso accettarlo.

Fer. Degnatevi almeno un solo istante di leggerlo.

Clo. Altrettanto varrebbe l'ascoltarvi.

Fer. Voi non lo volete... Voi risguardate quel ch'io provo come un capriccio che il tempo dissiperà... Oh no, madama, non è questo... il

mio è un amor vero e profondo; è uno di quei sentimenti che segnano nella nostra vita, poichè essi la rendono bella o la macchiano per sempre... di quei sentimenti che fanno sì che un uomo è di tutto capace per ottenere il cuore di una donna!

Clo. (*vivamente*) Sento la voce di Ortensia!... se mio marito mi vedesse così, sola con uno straniero!... Addio, signore, Addio... Ve ne prego, allontanatevi. (*corre al davanti di Ortensia ed esce per la porta di fondo*)

Fer. (*seguendola*) Ancora una parola, una sola... (*si ferma alla porta*)

SCENA IV.

Fernando solo.

(*ridiscende la scena spiegazzando la lettera*) Ed ella mi rimase ancor nelle mani... una lettera nella quale avevo consumato tutta la mia eloquenza... La quinta occasione di perdita!... Comincio a credere... Ebbene, no, mille diavoli! non avrò la mentita... Non esco di qui senza ch'ella m'abbia ascoltato.. e risposto... Salgono le scale!... celiamoci su questo balcone, e chi sa forse che un felice azzardo... Eccoli! (*va dal balcone e chiude le imposte*)

SCENA V.

Ortensia, Clotilde e Bonnivet.

Clotilde ed Ortensia entrano tenendosi ancora abbracciate, Bonnivet porta parecchi piccoli cartoni, una gabbia con un canarino, due ombrellini. Una cameriera porta altri cartoni più grandi.

Ort. Quale amabile incontro. I nostri cuori devono benedire il favorevole destino che nuovamente ci riunisce. (*si baciano*)

Clo. (*osservando intorno*) È partito... respiro.

Ort. (*alla cameriera, indicando la porta a sinistra dell'attore*) Portate que'cartoni là, al numero sei... è l'appartamento che m'hanno riserbato.

Bon. (*tenendo una scatola in acajou*) E questa scatola, così pesante?

Ort. (*sorridendo*) Non è roba mia, cosa che riguardi le mie faccende... è di mio fratello Fernando, che mi pregò d'incaricarmene... sono pistole di fabbrica Lepage... (*a Bonnivet*) Là, su quella tavola, ve ne prego... (*Bonnivet posa la scatola sulla tavola*)

Bon. Voi aspettate dunque vostro fratello?...

Ort. Dobbiamo trovarci qui a Rouen, dove ci siamo dati convegno... Io vengo da Parigi, e lui dalla Brettagna... o forse da più lungi ancora... poichè è una testa sventata, che non ha mai uno scopo, e che è capace di tutto... eccettuato d'andar dritto pel suo cammino... (*a Clotilde*) Del resto, un vezzoso cavaliere, ch'io

ti presenterò .. giacchè brucia di conoscerti, e ti adora già sul tuo solo ritratto.

Bon. No, ha cattivo gusto il gagliardo, e questo prova in suo favore... Io .. amo anzitutto tutti quelli che amano mia moglie.

Ort. (*sorridendo*) Vedo che voi siete l'amico di tutti.

Bon. Troppo amabile... Ah! ma se vi disturbo, me lo direte... (*guardando sua moglie*) Sì?... ne dubitavo... Due amiche di collegio che non si sono vedute già da lungo tempo .. (*ad Ortensia*) Se avete delle incette, delle comissioni, io vado a fare quelle di mia moglie, non vi disturbate... trattatemi come un marito .. troppo felice d'esercitare presso di voi per *interim.*

Ort. Addio signor Bonnivet... State tranquillo. Noi parleremo ambedue dello stato vedovile e di quello maritale.

Bon. Benissimo. (*indicando sua moglie*) In fede mia, amo meglio ch'ella conosca la vedovanza per mezzo vostro, madama, che pel mio. Servo vostro. Clotilde, a rivederci. (*parte*)

SCENA VI.

Ortensia e Clotilde.

Ort. Sai tu ch'è un'eccellente uomo quel tuo marito?

Clo. Si, indovina tutti i miei desiderii... ci lascia sole. (*pigliando nelle sue mani le due mani d'Ortensia*) Cara Ortensia!.. ecco già tre anni

daechè non ci siamo vedute... Sì, sono tre anni che abbiamo abbandonato il nostro buon collegio di Parigi, dove ci siamo tanto amate, ed ove giuocavamo al cerchio... Eh dopo quel tempo, quali avvenimenti!

Ort. Maritate ambedue, tu ad un notajo, il signor Bonnivet...

Clo. E tu al signor di Varennes, ad un colonnello!... Quanto avrei amato anch'io lo sposare un colonnello! le spalline!.. ed una sì bella uniforme!... Come hai dovuto essere felice!..

Ort. Eh ma!... non ne sono molto sicura.. E durante gli otto mesi che durò questo matrimonio, quante volte ho compianto il tempo nel quale ero madamigella!

Clo. Sarebbe vero?

Ort. Non ne parliamo più... è finita... sono vedova.

Clo. È quasi la stessa cosa... E ci scommetto che già a quest'ora si saranno presentati molti pretendenti.

Ort. Eh! mio Dio, sì... uno soprattutto, che è amabile, e ricco... un giovine negoziante dell'Havre, che mio fratello, che tutta la mia famiglia mi sollecitano d'accettare... e che non mi vi ho ancor potuto decidere.

Clo. E perchè?

Ort. Perchè mi ama troppo.

Clo. È possibile?

Ort. È un ardore, un trasporto, un delirio!...

Clo. E tu chiami ciò un difetto?

Ort. In un marito, certamente.

Clo. Ah! se il mio fosse così!

Ort. Ti compiangerei.. poichè in un matrimonio, ve'tu, necessitano qualità che restino e durino, e le passioni grandi non durano... mentre un buon carattere, è sempre costante... Il signor Bonnivet, per esempio, mi sembra il capo lavoro dei mariti... buono, amabile, compiacente.

Clo. Non dico di no.. mi ama assai... ma d'un amore così borghese, così tranquillo!.. Un vero notajo... che parecchie volte di notte mi parla del suo ufficio e de' suoi clienti... Non è questo ch'io aveva sognato... Io avrei voluto uno sposo che m'adorasse... che fosse tenero, premuroso, galante... che mi facesse de' versi.

Ort. Un notajo!... ci pensi tu!... Ah! mia cara, la gloria è in versi, ma la vera felicità è in prosa. E se nella tua famiglia, non hai altri motivi di melanconia..

Clo. È quello che t'inganni... poichè già d'alcuni giorni, ho un bel raddoppiare di sforzi per nasconderlo a mio marito... io sono d'una inquietudine!...

Ort. Perchè dunque?

Clo. Un'avventura, mia cara!

Ort. Davvero? e non me lo dici?

Clo. (*abbassando la voce*) Un giovinotto che mia ama, che mi fece una dichiarazione, laggiù Boulogne; che ci ha seguiti a cavallo fin qui... e che ancora momenti sono venne a ripetermela presentandomi una lettera...

Ort. (*parlando d'uno scroscio di risa*) Ah! ah! ah!... con che faccia me lo dici! Che ci trovi

dunque di così spaventevole?... Quando questi signori sono innamorati di noi, bisogna farli parlare ed ascoltarli... è una cosa che diverte assai.

Clo. (*d'un tuono grave*) Oh! per me, la è ben differente... Per poco che qualcuno mi osservi, abbi l'aria di amarmi, la paura mi piglia, e divengo tutta melanconica.

Ort. Ma perchè, domando io, perchè questo?... Ah! il timore di far loro dell'affanno... A questo tratto io ti riconosco.. sempre il tuo buon cuore, che si citava in collegio... la morte d'un piccolo uccello ti faceva piangere.

Clo. (*prendendole la mano d'un tuono il più penetrato*) Ah! mia cara Ortensia... quando si ha già a rimproverarsi la morte di un uomo!...

Ort. (*spaventata*) Ah! Mio Dio! che mi dici mai?... La morte di un uomo!... spiegati.

Clo. Ho timore...

Ort. Siamo sole... parla presto.

Clo. (*osservando d'intorno*) Diffatti, nessuno può ascoltarci... Fu alle acque di Baguères, saranno circa due anni... Vi era là un giovinotto sconosciuto da tutti, e senza nome di famiglia... lo si chiamava Edoardo, Alfredo, che so io?... Il signor Bonnivet l'aveva preso in grande amicizia, perchè erborava con lui, e non s'accorgeva ch'ei mi faceva la corte.

Ort. E tu non lo chiamavi un buon marito?

Clo. Ma io, vedevo bene ch'egli mi amava: poichè ogni giorno me lo diceva con un accento il più veritiero, il più appassionato... Come ti dissi io non volevo nè rispondergli, nè ascoltarlo.

Ort. Questo va senza dirlo.

Clo. (*intenerendosi a poco a poco*) Finalmente un giorno... lo vidi comparirmi pallido, agitato, in disordine.. Si mise a' miei piedi, e mi supplicò cogli occhi pieni di lagrime, che mi piagarono il cuore... Ebbene! ho resistito, fui senza pietà... Allora si rialzò, mi disse che, respinto da me, la vita gli diventava di peso, e che andava a morire... si allontanò, e le mie labbra non si schiusero per richiamarnelo!... L'indomani, mia cara Ortensia, l'indomani, il giornale delle acque ci fece noto che quel disgraziato aveva posto termine a' suoi giorni... Una lettera diretta al suo domestico l'avvertiva di questo spaventevole disegno .. Si fecero vane ricerche nelle montagne, verso le quali lo si vide dirigersi .. non si ritrovò che il suo cappello sull'orlo di un precipizio.

Ort. Quale storia, giusto cielo!

Clo. Si era ucciso per me!... per me!...

Ort. Ma è spaventevole... Vi era là di che comprometterti... È una grave inconseguenza dalla parte di quel giovinotto.

Clo. (*con fuoco*) Un'inconseguenza!... l'azione la più coraggiosa, la più sublime!... Bisognava amare davvero per far questo, bisognava una di quelle anime forti, possenti, generose..

Ort. Oh! buono, ecco ch'è un eroe, ora... Tutte le qualità possibili... perch'egli è morto.

Clo. Povero giovine!... Ah! s'io avessi saputo quel che ne arriverebbe!...

Ort. (*vivamente*) Ebbene?...

Clo. Ebbene!... per bacco, che vuoi?... Si fanno contentare qualche volta con sì poco!

Ort. (*crollando la testa con incredulità*) Sì poco, sì poco...

Clo. E questo val sempre meglio che di lasciarli morire.

Ort. Non ostante, mia cara...

Clo. (*con bontà*) Non è poi tanto per essi ancora; ma pensa dunque che hanno una madre, delle sorelle...

Ort. Sì, ma noi abbiamo dei mariti.

Clo. (*impazientata*) Sì, ma i mariti non muojon mica, essi!

Ort. Non ci mancherebbe più che questo!

Clo. Tu capirai bene quali rimorsi, quale tristezza mi lasciò questo avvenimento... Quando un amante s'infiamma e si anima, io tremo... e temendo i suoi sguardi, sogno precipizj, morti, pugnali... Uno morto!... è di già molto spaventevole... D'altronde io sono sensibile, e se si trattasse di un altro; se mi trovassi in un simile caso...

Ort. Cosa faresti?

Clo. Non lo so... ma credimi, mia cara. . No, no, davvero che non morrebbe quell'infelice! Non lo lascierei morire! (*Fernando apre dolcemente la finestra del balcone, attesta col suo gesto che ha tutto ascoltato, e si sottrae in punta de' piedi*)

Ort. Ah questo poi!... ma... il tuo sconosciuto di Boulogne?... Io spero ch'egli è più ragionevole.

Clo. Oh! dopo il mio accoglimento di questa mal-

tina, sono sicura ch'egli ha rinunciato, ed è ripartito... In tutti i casi non lo famigliarizzerò mica, quello là!

Ort. E farai bene.. Amo molto il signor Bonnivet, e ciò mi farebbe veramente pena se...

Clo. Quanto sei buona... Ma io ti trattengo qui per parlarti di me e t'impedisco di riposarti...

Ort. Non ne ho il bisogno... Non vado nella mia camera che per riordinare un po' la mia toilette di viaggio.. aspetto mio fratello, che non può tardar molto.

Clo. Mettersi in toilette per un fratello?

Ort. E forse per un'altra persona... poichè non ti ho detto che andavo all'Havre, e potrebbe darsi, quantunque l abbia proibito, che essi m'abbiano preceduta fin qui.

Clo. Ventiquattro leghe per vederti un'ora prima!... Questo si può chiamare amore!

Ort. È impazienza, ecco tutto... Prima del matrimonio, si farebbero dugento leghe per vedere sua moglie; dopo, non si farebbero venti passi per condurla al ballo.

Clo. Non dire così! Il signor Bonnivet, mi vi condurrebbe tutte le sere se io il volessi.

Ort. E te ne lagni!... (*piano*) Credimi, non ti troverai giammai meglio... Addio, addio... Ritorna presso tuo marito, ed abbraccialo da parte mia.

Clo. Lo voglio bene. (*Ortensia entra nella camera a sinistra dell'attore*) Orsù, si vada.

SCENA VII.

Clotilde, poi Fernando.

(*al momento ch'essa si dirige verso la porta a dritta, s'accorge di Fernando che entra, la capigliatura e gli abiti in disordine*)

Clo. È lui!... Ancora qui!... ed io sono sola!... Affrettiamoci.

Fer. Un solo istante!...

Clo. Com'è pallido!...

Fer. Ero partito, madama; m'ero allontanato da questi luoghi...

Clo. N'ero certa.

Fer. Da questi luoghi; dove una sorella teneramente amata mi attendeva.

Clo. Che dite voi?

Fer. Ch' io sono il fratello di Ortensia di Varennes, della vostra migliore amica...

Clo. O cielo!... Vado a prevenirla.

Fer. (*fermandola*) È inutile, non è per lei ch'io sono qui ritornato... bensì per voi, per voi sola, ch'io volli rivedere ancora un'ultima volta... Ella è cosa impossibile, mi son detto, che tanto amore non trovi punto pietà nel di lei cuore... S'ella mi respinge come quella sera, come jeri, come sempre, ebbene! io m'allontanerò senza strepito, ed ella non sentirà mai più parlarne di me... Questa volta, la mia volontà sarà forte, come la sua, ed il mio progetto si eseguirà.

Clo. Io non oso comprendervi... Ma voi sapete,

signore, che io non possa ascoltarvi, che mio marito...

Fer. Vostro marito!... Ah! ecco quel nome che mi ha esasperato... quel nome che dianzi, dopo il vostro ultimo rifiuto, venne a porsi, come insormontabile barriera davanti la felicità ch'io avevo sognata... La sola donna ch'io posso amare, quella da cui dipende il mio avvenire, io la vedo in potere d'un altro; e quest'altro, ella lo ama... poichè per lui essa mi respinge, essa mi condanna a morire... Questo pensiero era spaventevole... Allora, io non consultai più che la disperazione... e la disperazione, madama, non dà che un consiglio; non inspira che una risoluzione.

Clo. Infelice!...

Fer. Che m'importa ora una vita senza speranza e senza scopo? La mia vita, siete voi... e voi non volete ch'io viva.

Clo. Calmatevi... siate un po' ragionevole... (*da sè*) Che dirgli?... (*forte e vivamente*) Oh! udite, ve ne scongiuro, in nome di vostra sorella che vi ama tanto.

Fer. Gli è anche in nome suo che io vi supplico... volete ch'essa non abbia più fratello?

Clo. (*da sè*) O Cielo! quella povera Ortensia... che non ha che lui della famiglia.. (*volgendosi e vedendo Fernando che apre la busta delle pistole che è rimasta sulla tavola*) signore, che fate?

Fer. (*che ha preso una pistola*) Il vostro silenzio e un termine...

Clo. Il mio sangue si ghiaccia.
Fer. (*con disperazione*) Voi volete la mia morte!..
Clo. Signore!...
Fer. (*come sopra*) L'avete pronunziata!...
Clo. (*correndo a lui*) Ma niente affatto; al contrario!... Poichè, insomma signore? che cosa volete? che domandate?
Fer. (*avvicinandosi vivamente*) Ah! molto poco... niente che un solo istante di colloquio.
Clo. E mio marito che aspetto, che deve ritornare a momenti.
Fer. Ebbene! fra poco, in questa sala, a quattro ore, quando vostro marito sarà uscito... M'incarico io di allontanarlo.
Clo. Ma che!...
Fer. La promessa d'ascoltarmi senza collera, ecco tutto... Un amore come il mio non può formare altri voti.
Clo. (*da sè*) Eh! non è poi troppo esigente... quell'altro, l'antico, mi chiedeva ben di più... (*forte*) A questo prezzo, acconsentite voi a rimettermi queste armi che mi fanno tanta paura?...
Fer. All'istante.
Clo. Datemele. (*Fernando s'avanza per presentarle la busta colle pistole; Clotilde indietreggia spaventata*) No, no, non me le date... Chiudete la scatola e mettetela voi stesso in quel secretaire.
Fer. Obbedisco... (*porta la fusta nel secretaire, e si allontana. Clotilde corre al secretaire e lo chiude*) Che fate?
Clo. Chiudo, e custodisco la chiave. (*mette la*

chiave in tasca) Ora sono più tranquilla. A questa sera. (*parte*)

Fer. (*solo*) A questa sera! essa vi acconsente!... Oh! l'eccellente mezzo! È finita, non voglio più servirmi che di questo... Le donne hanno per loro gli attacchi nervosi... bisogna bene aver qualche cosa anche noi altri.

SCENA VIII.

Sauvigny e Fernando.

Sau. Maledetto postiglione! essere così in ritardo!

Fer. Chi viene?... Sauvigny!... nostro innamorato dell'Havre!.. il mio antico compagno di liceo!

Sau. (*correndo a lui*) Mio caro Fernando!... È lungo tempo che siete arrivati?

Fer. Io da qualche ora... Mia sorella, non è che un istante.

Sau. Ed io non fui qui per riceverla... per offrirle la mano!... Sono alla disperazione!

Fer. Non c'è a che dire.

Sau. Sì, davvero... Avevo ordinato al postiglione d'andare sì presto, che patatrac, ci ha rovesciati... Una ruota rotta, un cavallo morto, due ore di perdita... non è sventura!

Fer. Pel cavallo.

Sau. No, per me, mio caro amico, per me che speravo di precedere qui madama di Varennes... Ho sì poche occasioni per provarle l'amor mio, ed ella ha tanta pena a credervi!...

Fer. Ma no... mia sorella è persuasa che tu l'adori... glielo dissi io, ed ella ha confidenza in me.

Sau. Allora dunque perchè non si decide quando io le offro la mia mano e la mia fortuna?

Fer. Perchè?... perch'essa è stata infelice con un primo marito che l'adorava, che essa diffida delle grandi passioni e della loro durata... Teme che tu ti cambi.

Sau. (*con calore*) Io cambiarmi!... Si vede bene ch'ella non mi conosce... ma io non cambio mai; quando amo, lo è per tutta la vita, ed io non ho mai amato altre, che tua sorella; è la sola.

Fer. (*freddamente*) Lo credo bene.

Sau. (*c. s.*) Glie l'ho detto, glie l'ho giurato; ed è la pura verità.

Fer. E dici tutto questo a me.. che me ne importa? ... Tu sei un bravo giovine... è tutto quello che bisogna per un cognato, e mia sorella ti sposerà.

Sau. Ne sei certo?

Fer. Te ne rispondo... E se tardasse troppo a decidersi, t'insegnerò un mezzo...

Sau. Quale?

Fer. Un mezzo che ne feci momenti sono la scoperta, e che è d'un immancabile effetto presso le dame.

Sau. (*vivamente*) Dimmelo! dimmelo!

Fer. Di sua segreta virtù bisogna usarne sobriamente, amico mio; ed io potrò dirti la mia ricetta quando me ne sarò servito io. Capirai bene che il primo benefizio appartiene all'inventore.

Sau. È troppo giusto... Ma tu me lo prometti?...

Fer. Ad una condizione.

Sau. (*vivamente*) L'accetto prima.

Fer. Ho a chiederti un piacere.

Sau. Del denaro forse? la mia borsa è agli ordini tuoi.

Fer. Eh! no, davvero.

Sau. (*andando alla tavola*) Un buono sul mio cassiere?... fra cognati, non si fanno complimenti...

Fer. Non si tratta di questo... più tardi, non dico questo, è possibile... Ma in questo momento, non è ciò che mi disturba... è un marito.

Sau. Un marito?

Fer. Che bisogna allontanare; ed io conto su te.

Sau. Io, che non ho per anco veduto tua sorella?

Fer. Ell'è alla sua toilette, e non può riceverti; d'altronde non è ancora il momento... ma bensì a quattro ore che bisogna allontanarlo.

Sau. E dove ciò?

Fer. Dove vorrai... Tu andrai con lui a visitare le spiagge, la cattedrale, a comperare la gelata di pomi di Rouen... questo ti riguarda.

Sau. Ma questo marito, io non lo conosco veramente.

Fer. Che importa? tutti i mariti si rassomigliano... E poi, questi ha un vantaggio... è notajo.. si può sempre parlargli di vendita, di compera, di donazioni... To... lo... eccolo.

SCENA IX.

Bonnivel e detti.

Bon. (*portando molti pacchetti*) Mia moglie e la piccola mia figlia saranno contente, poichè le ho comperato le due più belle robe... (*saluta Fernando, poi avanzandosi ed accorgendosi di Sauvigny*) Ah! mio Dio! Che cosa vedo!

Sau. (*correndo a lui*) Signor Bonnivet!...

Fer. Come? tu sai il suo nome?

Sau. Si... Si... amico mio.

Bon. Voi!... (*stupefatto*) Voi, che ho creduto morto!

Fer. Come ciò?

Bon. La vostra lettera... la vostra sparizione di Baguères...

Sau. Signore!...

Bon. Non è vero dunque?... voi esistete ancora?... Ne sono rapito... poichè vi amavo di tutto il cuore; ed è un gran piacere di ritrovarsi così.

Fer. È graziosa... eccovi in paese di conoscenza.. (*piano a Sauvigny*) Ed ora puoi condurlo anche più lontano che lo vorrai.. A quattro ore non scordarti... (*forte*) Addio, vado a fare i tuoi affari... non dimenticarti de' miei. (*entra nella camera a sinistra*)

SCENA X.

Bonnivet e Sauvigny.

Bon. Che io vi osservi ancora... Voi che noi abbiamo pianto tutti a Baguères de Luchon!... voi che il giornale aveva stampato il suicidio e la morte ben constatata!... È un miracolo da gridare ovunque.

Sau. (*vivamente*) Al contrario!... e ve ne prego di grazia a non parlarne di questa avventura... qui sopratutto.

Bon. Perchè dunque?... un suicidio per amore!...

Sau. Ragione di più... Basterebbe per perdermi... farebbe annullare il mio matrimonio.

Bon. Come questo?

Sau. Voi, siete un uomo galante... un uomo discreto.

Bon. Un notajo... è il mio stato.

Sau Si può fidarsi a voi, e dapprima voi m'avete sempre testimoniato tanta amicizia... (*dopo breve silenzio*) Sappiate dunque che lorquando vi ho incontrato alle Acque di Baguères.. ero attaccato da una malattia nervosa che aveva prodotto su di me una sensibilità si viva; ch'ero innamorato di tutte le donne... una soprattutto...

Bon. Quella bella Inglese?...

Sau. No.

Bon. La moglie del medico delle acque.

Sau. Ma no.

Bon. Chi dunque?...

Sau. Non conta niente per la storia.

Bon. Ci sono... quella bella contessa?

Sau. Se lo volete... altrettanto inflessibile e severa; essa mi trattò con tanta crudeltà, che strascinato dal delirio, dal parosismo della passione... fors'anco da quella malattia nervosa della quale vi ho parlato.. avevo risoluto di finirla... ma una buona e solida risoluzione... Vi andai francamente... ed il genere di morte che io avevo scelto, come il più in armonia collo stato di mie idee, consisteva nel precipitarmi in uno di quegli abissi si frequenti sui Pirenei... Vi è in questa morte del grandioso.

Bon. Si... stravagantemente.

Sau. È possibile... Or dunque, dopo aver scritto al mio domestico, per fargli dono de' miei effetti e pregarlo di non disturbare nessuno per causa mia... io mi dirigevo verso il luogo adottato... Era il mattino... ed occupato nel mio cammino, ero presso a calmarmi... e mi sentiva rabbrividire... avevo i piedi nella neve e tirava un vento diabolico, ma giunto all'orlo della cratere che ne avevo già scandagliato l'orribile profondità, un movimento involontario mi fece indietreggiare dal terrore; poi, vi ritorno, vergognoso del mio spavento, ma sentendo nuovamente abbattersi il mio cuore, indietreggiai, cogli occhi offuscati.

Bon. Come! due volte?

Sau. Perdono! voi che parlate, io ve la darei in quattro. Finalmente, ben mio malgrado, e per rispetto umano, mi sarei forse slanciato cogli occhi chiusi... quando ad un tratto, nella montagna, si fe' sentire un gran strepito... Era... indovinate?

Bon. Una valanga?...

Sau. No... Carlo d'Avernais, uno dei miei amici, ed alcuni giovinotti di sua conoscenza... degli artisti, pittori, che facevano la caccia ai camosci... Ridevano tanto, ed erano d'una tale allegrezza, che non osai raccontar loro la mia storia, per tema che si beffassero di me... E quando si posero tutti a gridare: Vieni con noi, vieni con noi... io mi dissi: Mi ucciderò fra poco, a mezzo giorno, come lo potrei fare ora, ed avrò anche più caldo... Eccomi adun-

que cacciando i camosci, correndo nelle montagne.. perdendo il mio cappello, il mio fazzoletto, ed arrivando finalmente al convegno spossato e moriente di fame.

Bon. Avevate fame?

Sau. Divoravo!... un appetito da cacciatore, o piuttosto da spirito... poichè avevo intieramente dimenticato l'affare principale... Ero a cento leghe dal mio abisso, e mi dicevo: Se la disperazione mi ha permesso di vivere tre ore e mezza... andrò bene alle quattro, cinque, dodici... e così via di seguito... In questo caso, non vi è che il primo passo che costi... Ecco il mio ragionamento, il migliore, senza contraddizione, ch'io abbia mai fatto a mio riguardo... Ma il più difficile non era di ritornare alla vita... era di rientrare a Bagneres... Come espormi agli aneddoti, alle facezie? .. dare una mentita al giornale?... E poi, agli occhi di colei che io amavo, come presentarmi vivente?... non era possibile... Cosicchè, pigliando il mio partito ed un posto nella diligenza di Tarbes, ritorno a Parigi, di là all'Havre, dove mio padre mi pose alla testa del suo commercio... E dopo quel tempo, i zuccheri, i caffè, i coloni... fui così occupato...

Bon. Che non avete trovato più un momento per uccidervi...

Sau. È vero... E poi, ho fatto fortuna... una bella fortuna... ciò che distrae sempre un poco e dà altre idee... idee matrimoniali.

Bon. Capisco... questa fortuna, ora la volete offrire alla vostra antica passione.
Sau. No, ad un'altra...
Bon. (*ridendo*) Di maniera che, quest'amore che doveva essere eterno...
Sau. Esiste ancora, più ardente, più cocente, s'è possibile... È sempre lo stesso... solamente ha cangiato d'oggetto.
Bon. È la fenice che rinasce di sua cenere.
Sau. Ecco... Una vedova incantevole, adorabile... ma malgrado l'onor mio, non ho potuto ancora ottenere un formale consenso... essa diffida di me e di mia costanza.
Bon. (*freddamente*) Ha ben torto.
Sau. E come essa è qui, in questo albergo, per uno o due giorni, se voi arrischiaste di parlare d'inanzi a lei di questa disgraziata storia di Bagnères...
Bon. Povero giovine!... siate tranquillo, io non vi tradirò, e se all'incontro bisognaste anche d'un ajuto...
Sau. Ah! signore! tanta bontà, tanta generosità! dopo quel che ho fatto!... Ne ho veramente rimorsi... Poichè se voi sapeste!
Bon. Che cosa?
Sau. (*vedendo la porta a dritta che si apre*) Nulla... è quella ch'io amo... eccola con suo fratello.
Bon. Ortensia di Varennes?
Sau. La conoscete voi?
Bon. È l'amica intima di mia moglie.
Sau. (*con spavento*) Di sua moglie!

SCENA XI.

Ortensia, Fernando e detti.

(*Fernando ed Ortensia, escono dalla camera a sinistra*)

Ort. (*salutando*) Seppi ora il vostro arrivo, signore, ed aspettavo la vostra visita.

Sau. (*turbato*) Ignoravo se voi foste visibile... e poi avevo trovato qui un amico... un amico veritiero...

Ort. (*sorridendo*) Ne avete molti: poichè ecco qui mio fratello che già da mezz'ora ha difeso la vostra causa con tanto calore...

Fer. Ho mantenuto le mie promesse... pensa alle tue.

Ort. E quali?

Sau. Niente... Vi disse egli che il mio amore, che la mia tenerezza, la mia costanza... che, io lo giuro, sarà eterna...

Ort. Eh ma! come siete commosso!...

Sau. Quando io vi vedo... ed, in oltre, io mi trovo in una posizione...

Bon. (*avvanzandosi*) Così incomoda...

Ort (*vedendolo*) Ah! signor Bonnivet... Ma, dov'è dunque quella cara Clotilde?

Bon. Probabilmente nella sua camera.

Ort. (*a Sauvigny*) Voglio presentarvi a lei, alla mia migliore amica.

Sau. O cielo.. (*piano a Bonnivet*) La è fatta di me!... la sua sorpresa, il suo spavento...

Bon. È giusto.

Ort. (*passando tra Bonnivet e Sauvigny stendendogli la mano*) Venite...

Sau. Perdono... ma... un affare importante.. del quale ho parlato al signor Bonnivet, che ha la bontà di occuparvisi...

Fer. (*piano a Sauvigny*) Va bene.

Sau. Bisogna che ci rechiamo assieme presso un notajo di Rouen...

Fer. (*c. s.*) Precisamente.

Sau. Il di cui studio è sempre chiuso per tempo.

Fer. E sono vicine le quattro.

Bon. (*prendendo il suo cappello*) Sono agli ordini vostri.

Fer. (*da sè*) Uomo eccellente!

Sau. (*a Ortensia*) Non sarete in collera, per questo, io credo?...

Ort. Che vi occupiate de' vostri affari?... al contrario... è agire d'uomo ragionevole e colto. D'altronde, ho io pure le mie compere a fare... presso Cadot-Auquetin... Voi mi condurrete sino là... vi lascierò in seguito col signor Bonnivet, del quale amo vedervi prendere le lezioni... e poi... ben presto... a pranzo... giacchè pranziamo qui tutti assieme, col signor Bonnivet e sua moglie...

Sau. Sua moglie... (*da sè*) Fortunatamente che da qui in allora l'avremo prevenuta.

Fer. (*piano a Sauvigny*) Ma vattene dunque.

Sau. Ah! che supplizio!... (*escono tutti*) Signori, sono con voi. (*parte*)

SCENA XII.

Fernando solo.

Finalmente, sono partiti tutti e tre; io resto padrone del campo, e solo in questa parte dell'albergo... solo con lei!... Questa volta, bisognerà bene ch'essa mi ascolti, bisognerà bene infine ch'io mi spieghi... Ma anzitutto, prudenza, e per tema di sorpresa, impediamo all'inimico di giungere sino a noi... (*additando la porta di fondo*) Non si può venire dal di fuori che per questa porta... e chiudendola a chiave... (*chiude a chiave e s'accorge di Clotilde che entra per la porta a dritta*) È dessa! Era tempo!

SCENA XIII.

Clotilde, Fernando sul fondo della scena.

Clo. (*senza vederlo*) Quattro ore suonate... felicemente mio marito non è ancora rientrato... Io mi reggo appena.. Ah! ho una paura!... (*passa a sinistra del teatro, e rivolgendosi s'accorge di Fernando*) Eccolo!

Fer. (*avvicinandosi a lui*) Oh! quanto siete buona!... Lasciate ch'io cada alle vostre ginocchia, e che vi benedica come il mio angelo custode... Ah! madama, voi salvate la vita d'un'infelice!

Clo. (*con candore*) Oh! certamente, è per salvarvi la vita... senza di che...

Fer. Non oso ancora credere a tanta felicità.. e nonostante siete ben voi, qui, a me vicina, e noi siamo soli, e posso dirvi che io vi amo, che quind'innanzi non posso vivere lungi da voi!

Clo. Parlate più piano... vostra sorella...

Fer. L'ho allontanata.

Clo. Ma mio marito?...

Fer. L'ho consegnato in mani sicure.

Clo. (*spaventata*) Ah mio Dio!

Fer. (*ritenendola*) Voi mi prometteste d'ascoltarmi.

Clo. E cosa faccio io dunque?

Fer. Si, è molto, senza dubbio... ma basta egli che m'ascoltiate se vi ostinate a non capire tutto quel che si passa nell'animo mio!.. e per questo non bisognerebbe volgere altrove i vostri sguardi che io imploro. . (*s'avvicina ancor più*)

Clo. (*volendo allontanarsi*) Signore!.. Signore!... è questo che mi avete promesso? .. Oh! me ne ricordo... voi m'avete giurato che la ragione...

Fer. La ragione!... E qual'impero potrebbe essa conservare su colui che più non si conosce?... su colui il di cui animo è in preda alla più violenta disperazione?

Clo. (*spaventata da sè*) O cielo!... (*forte*) Certamente signore, io sarei desolata d'esser cagione d'una disgrazia... lo vedete bene... Ma voi, dal canto vostro, ajutatevi un po' e siate ragionevole .. giacchè, finalmente questa mattina voi non chiedeste che precisamente quello ch'abbisognava per vivere.

Fer. Ed a cosa mi servirebbe questo vano favore... a prolungare di qualche giorno la mia esistenza.

Clo. Che dite?

Fer. Che io non sarò morto agli occhi vostri... che voi vi sareste risparmiata un simile spettacolo... ecco tutto... (*con traviamento*) Ma domani madama noi saremo separati!... Domani, voi partirete!...

Clo. Certamente... Oggi stesso, se lo posso.

Fer. (*con frenesia*) E voi volete che io viva!

Clo. Ebbene! no, Signore, no, io non partirò domani, ve lo prometto... (*da sè*) Ah! che supplizio! io tremo e non oso!... Ma vedete un po' a che si espone per l'umanità.

Fer. Ah! se la mia voce ha saputo farsi intendere!... Se voi avete pietà d'un'infelice, provatemelo con uno sguardo più tenero, un solo sguardo... od io spiro sotto i vostri occhi!

Clo. (*da sè, osservandolo con uno sguardo di dolcezza*) La è poi sì poca cosa... Ma vedete un po' a che si espone per l'umanità. (*avvicinandosi a Fernando*) Ma d'or innanzi giurate di sospendere i vostri neri progetti?

Fer. Perchè essi siano dimenticati, su questa mano che voi vi degnate di stendermi, permettete che io v'imprimi un solo bacio... se no muojo a'vostri piedi!... a'piedi vostri muojo!

Clo. (*lascia che gli bacia la mano, e dice da sè*) La è poi sì poca cosa... e tutto per l'umanità.

Fer. (*che si è gettato a suoi piedi*) Delirio e tenerezza! la sua mano ch'io stringo mi fa batter di contentezza il mio cuore entusiasmato.

Clo. (*difendendosi e respingendolo*) Signore!... signore... (*si bussa alla porta*) Silenzio!

Bon. (*di fuori*) Moglie mia, aprimi.

Clo. È mio marito!

Fer. (*da sè*) Come diavolo Sauvigny se l'è lasciato sfuggire?..

Clo. (*a voce bassa*) Partite, di grazia!

Fer. (*piano*) A condizione che subito dopo la

sua partenza noi ripiglieremo il nostro colloquio... Me lo promettete?

Clo. (*fuori di sè*) Si... si, tutto ciò che vorrete se partite subito.

Fer. (*frattanto che bussano ancora*) E per dove?... Ah! la camera di mia sorella... è un asilo sicuro.

Clo. (*vedendo che vi si chiude*) Soprattutto, qualunque cosa accada, non ne uscite .. Ed io aprirò questa porta... Mio Dio! mio Dio! quante pene per salvargli la vita. (*va ad aprire la porta di fondo*)

SCENA XIV.

Clotilde e Bonnivet.

Bon. Perdonami, cara amica, se ti ho disturbata.

Clo. (*da sè*) E mi chiede anche scusa.

Bon. Tu eri nella tua stanza e non mi hai sentito...

Clo. (*turbata*) È vero... è per questo che vi feci attendere.

Bon. Non v'è poi gran male... per me, almeno... ma non sono ritornato solo. (*da sè*) Usiamo delle precauzioni oratorie. (*forte*) Vi è con me qualcuno a cui i momenti sono preziosi.

Clo. E chi?

Bon. Una persona che tu non t'aspetti di rivedere, e che desidera d'esserti presentata sull'istante.

Clo. E perchè?

Bon. Per domandarti una grazia, che tu non gli rifiuterai, lo spero.

Clo. Eh! mio Dio, al giorno d'oggi non si vedono che persone che domandano... Che venga dunque, che si sbrighi, che venga.

Bon. A condizione che non avrai paura?...

Clo. Eh ma!... siete voi che m'intimorite ..
Bon. Che non getterai nessun grido di spavento
Clo. Ma che cos'è dunque... (*scorgendo Sauv. che entra, getta un grido*) Ah!... (*Bonnivet la sostiene*)

SCENA XV.

Clotilde, Bonnivet e Sauvigny.

Clo. Mio Dio! è questo un sogno ingannatore, oppure... Ah! io mi reggo appena... tremo dallo spavento... Ma no, no... non posso credervi...
Sau. Sono io... Sono proprio io .. ve lo giuro... io che vi parlo... (Che felicità che Ortensia non sia qui.)
Clo. (*ancora turbata*) Siete proprio voi... voi che vivete ancora?...
Sau. (*d'un' aria vergognosa e balbettante*) Io... vorrei invano negarlo.
Bon. Ed è anche in buonissima salute.
Clo. (*d'un tuono di rimprovero*) Ma come, signore, non siete morto?...
Sau. Ve ne chieggo ben perdono... Non è mia colpa.
Bon. Si, tu saprai tutto... noi te lo racconteremo in dettaglio, ti divertirai... perchè io, questa mane, ho riso molto per questa storia.
Sau. (*d'un' aria supplichevole*) Signore!
Bon. (*vivamente*) Avete ragione... non è questo il motivo che qui ne conduce... si tratta in questo momento di salvargli la vita.
Clo. (*stupita*) Ancora!...
Bon. (*vivamente*) V'ha qui una persona che egli ama, e che deve sposare.
Clo. (*indignata*) Lui. Gran Dio!
Sau. (*abbassando gli occhi*) Ohimè! Si!

Bon. La tua buona amica Ortensia, madama di Varennes.

Clo. (*stupefatta*) O Cielo!.. questo promesso, questo giovine dell'Havre di cui essa mi parlò questa mane?

Bon. È lui!

Clo Quell'amante al quale essa non rimproverava che un eccesso di passione?

Bon. È lui!

Clo. Quel cuore che non aveva mai amato fuorchè lei, e che doveva eternamente amarla.

Bon. È lui!

Clo. Quale orrore!... ella saprà tutto... conoscerà la verità.

Bon. Ecco propriamente quello che non bisogna fare.

Sau Sì, madama, ve ne scongiuro...

Bon. Noi ti preghiamo per favore, di serbare il silenzio.

Clo. Lascierò che s'inganni così la mia migliore amica!

Bon. Ma egli non l'inganna... l'ama realmente, l'ama da perderne la ragione.

Clo. (*esitando*) E l'altra? e la persona di Bagnères?...

Bon. Non l'ama più... non l'ha mai amata... me lo disse egli stesso.

Sau. (*vivamente*) Io non ho detto questo!

Bon. Press'a poco.

Sau. Vi ho palesato ch'essa meritava tutta la mia tenerezza, e che io l'avevo realmente adorata...

Bon. Sì, un giorno.. una mattinata.. Si fè più colpevole che non lo era. Una passione da giovanotto, una facezia ..

Clo. Una facezia!..quando egli voleva uccidersi!...

Sau. (*vivamente*) Sì, madama, e vi ero ben deciso, ve lo giuro, e la sola considerazione che mi ha impedito..

Bon. Fu una colazione che gli venne proposta... degli amici e del vino di Champagne che ha incontrato... e una mezz'ora dopo, non vi pensava più... mi ha raccontato tutto egli stesso.

Sau Signore!...

Bon. Ed avete fatto bene, ve ne dò la mia approvazione.

Clo. È un'indegnità!...

Bon. Niente affatto.. e tu avresti torto di incollerirti per questo.. La cosa è semplicissima, affatto naturale.. colui che giura d'esser sempre amante è un pazzo, un insensato che abbusa di lui stesso.. Forse che questo dipende da lui? n'e forse lui il padrone?... Altrettanto varrebbe giurare di star sempre in buona salute...

Clo. Alla buon'ora... ma minacciare di darsi la morte?

Bon. Lasciami dunque tranquillo?...credi tu forse a questo?

Clo. (*guardando Sauvigny*) Ma... fino ad ora ci credevo.

Bon. (*ridendo*) Povera moglie mia!

Clo. Voi ridete di me?...

Bon. Senza dubbio... tutti lo dicono e nessuno

lo fa... Testimonio il Signore, che era di buona fede.. e che poi, ah! ah! ah!

Clo. (*mettendo un grido d'indignazione*) Ah!..

Bon. Che cos'hai?

Clo. (*passando a sinistra*) Nulla... (*da sè*) Ed io che poco fa, in questo stesso luogo!... (*osservando la porta della camera dov'è rinchiuso Fernando. Forte*) La presenza del signore mi rende un gran servigio, ed io gliene sarò grata serbando il silenzio ch'egli mi ha domandato.

Sau. È egli possibile?

Bon. Ma se ve lo diceva io che era la bontà stessa...

Clo. (*osservando la porta a sinistra*) Si... una bontà... (*da sè con sdegno*) della quale non si saranno preso giuoco impunemente... (*forte*) Ma dov'è Ortensia?

Bon. Noi la lasciammo che faceva le sue compere.

Clo. (*che si è messa al tavolo e che scrive*) Ebbene! amico mio, bisogna procurare di raggiungerla, e di darle o di farle pervenire queste due parole... (*a Sauvigny*) Non temete di nulla... io non voglio tradirvi... al contrario. (*a Bonnivet*) Ma è necessario che questo biglietto gli sia subito consegnato... o almeno prima di pranzo.

Bon. Stà tranquilla... V'è un magazzino di novità col quale essa deve terminare le sue corse; vado per inviarvi uno de'commissionarj dell'Albergo.

Clo. (*rimettendogli la lettera che avrà suggellata*) Sta bene.

Bon. Ed aspettando il suo ritorno, vuoi tu che facciamo una passeggiata sulle spiaggie?...

Clo. Preferisco rimanermene.

Bon. Come ti piace meglio... Resterò ancor io.

Clo. No, sarebbe meglio che tu uscissi un po' a fare una piccola passeggiata. Il moto ti farà bene.

Bon. Hai ragione, con mia figlia... vi è un sole superbo... e quella povera Nini non ha ancora respirato l'aria di quest'oggi...

Sau. (*da sè*) Ah! mio Dio! essa vuole allontanarlo... Lo sarebbe forse per Fernando?

Bon. Venite voi, mio giovine amico?

Sau. (*da sè*) Ah! l'onest'uomo!.. E come prevenirlo?... (*forte*) No, no, devo scrivere delle lettere, e rimango... (*da sè*) per vegliare su di lui! (*entra furtivamente nel gabinetto a dritta*)

Bon. Addio moglie.

Clo. (*abbracciandolo*) Addio, mio amico.

Bon. È curiosa... È già lungo tempo che tu non mi abbracci in questa guisa... (*esce dal fondo*)

SCENA XVI.

Clotilde e Fernando.

Clo. (*dopo aver chiuso la porta di fondo, andando alla porta a sinistra*) Potete uscire... sono partiti tutti. (*piglia una sedia ed il suo lavoro, e siede nel mezzo del teatro*)

Fer. Ah! madama, come mi sembrarono lunghi, questi minuti d'aspettativa!... Il mio cuore batteva con tanta violenza, ch'io sentiva consumarsi in me le fonti della vita... ed ancora

in questo momento, le gambe non servono più al loro ufficio naturale.

Clo. (*freddamente*) Ebbene, bisogna che sediate.

Fer. (*con calore*) Sedermi!... Quando sono vicino a voi!... quando vi contemplo con ebbrezza!..

Clo (*occupandosi del suo lavoro*) Vedo che le forze vi tornano.

Fer. Sì, esse mi ritornano per soffrire... per soffrire più che mai.

Clo. (*c. s.*) La sarebbe cosa spiacevole... poichè finalmente, dopo tutto quello che abbiamo fatto, voi ed io... se non vi è di meglio, bisognerebbe rinunziarvi.

Fer. Che volete dire? (*sorpreso*)

Clo. Che per interesse a vostra sorella, che è la mia migliore amica... ho voluto salvare suo fratello.

Fer. Che! non è stato dunque per me?

Clo. In nessuna maniera... Io non vi conoscevo .. Ma dal momento che si tratta della vita di qualcheduno... voi, o tutt'altri... che importa la persona? è un'opera d'umanità

Fer. Che! nessuna affezione, nessuna tenerezza? Ah!.. ciò non e possibile... E questa tranquillità, questo sangue freddo... quando vedete a voi vicino il più infelice degli uomini!...(*da sè*) Or-sù, è una scena da ricominciare... Non c'è maggior seccatura quanto l'essere interrotto nel momento migliore... (*forte*) Sì, madama, vi degnerete d'ascoltarmi... I vostri occhi non rimarranno si eternamente fissi sul vostro lavoro, sopra questa biancheria che mi dispera,

voi getterete su me uno sguardo di pietà... o queste parole che voi udite saranno le ultime che usciranno dalla mia bocca per ferire le vostre orecchie e questa finestra, che dà sul fiume... questa finestra così alta!.. (*fa qualche passo verso il balcone. Clotilde rimane a sedere senza muoversi, da sè*) Ebbene? Essa non si muove (*forte*) Questa finestra.. dalla quale mi precipiterò!... (*da sè*) E non mi trattiene veh?... (*forte e ritornando vivamente*) No, non è lungi da voi... è sotto ai vostri occhi, è ai vostri piedi ch'io voglio gettare una esistenza che voi sdegnate.

Clo. (*freddamente*) Ne sarei desolata; ma io non ve lo posso impedire.

Fer. Ah! voi parlate così, crudele, perchè sapete bene che il mio braccio è disarmato, e ch'io non ho altro ajuto che la mia disperazione... Ma se lo potessi trovare un'arme!...

Clo. Non è che questo, signore? (*staccando freddamente la chiave che ha alla sua cintola*) Prendete...

Fer. Che è ciò?

Clo. (*alzandosi*) Aprite quel secretaire. (*vedendo che egli esita*) Aprite... Aprite dunque... vi troverete una fusta...

Fer. (*da sè*) Ah! mio Dio!... (*forte*) Dove?

Clo. Sotto le vostre mani.

Fer. (*prendendo la scatola*) Ah!... queste pistole...

Clo. Sono vostre... vi appartengono.

Fer. (*stupefatto piano*) O Cielo!.. (*forte, aprendo la fusta, prendendo la pistola e simulando

la disperazione) Voi lo volete dunque!... Voi lo volete!...

Clo *(freddamente)* Poichè non v'ha altro mezzo per guarirvi... È per voi, questo vi riguarda...

Fer. Dite piuttosto ch'è per voi stessa, che siete troppo felice di sbarazzarvi così d'un amore che vi è odioso, che vi importuna, che vi disturba forse... Poichè io ho un rivale... ne ho uno, ne son certo.

Clo. Ragione di più per...

Fer. Ah! è troppo forte!... *(gridando)* Ebbene! no madama, io non mi ucciderò!.. Vi renderei troppo contenta, troppo festevole... Ed osate ridere ancora!... in un simile momento!...

Clo. *(ridendo)* Sì, veramente... Andate dunque, signore, andate dunque... io non aspettavo che questo momento per adorarvi.

SCENA XVII.

Ortensia e detti.

Ort. *(entra vivamente, vede Fernando, getta un grido e si getta nelle sue braccia)* Ah! mio amico! mio fratello!... io ti rivedo... tu respiri ancora!

Fer. *(cercando svincolarsi dalle sue braccia)* Che hai tu dunque! Per bacco!...

Ort. Non sei ferito?...

Clo. No, no, ne faccio fede io.

Ort. Ero tutta tremante... poichè questo biglietto di Clotilde che mi venne consegnato da un commissionario... leggi piuttosto.

Fer. *(leggendo)* « Vieni presto in mio soccorso;

» cara amica; tuo fratello corre il più grande » rischio in questo luogo ». (*a Clotilde*) Che! madama, siete voi?

Clo. (*ridendo*) Vicino a perdere la vita, si è sempre contenti d'aver qui de' suoi parenti... Ah! io ne riderò per lungo tempo di questa commedia... Davvero, mio caro signor Fernando, che siete stato il gran furbo, ma non abbastanza...

Fer. Ma io signora... (*Sauvigny entra dalla dritta*)

Clo. Ma io signore so tutto...

Fer. Voglio vendicarmi d'un simile tradimento... (*a Sauvigny*) Voi eravate del complotto!

Sau. No, ma ne fui testimonio... (*indicando la stanza a dritta*)

Fer. Ah! testimonio! .. dunque mentre io ero qui... voi eravate là... Ah! ma dopo un tale affronto io non devo... no... (*prendendo una pistola*) Io mi ucciderò se voi non mi giurate che un silenzio eterno...

Tutti Lo giuriamo.

Clo. Se è il solo mezzo perchè restiate a questo mondo, vivete pure, nessuno saprà l'accaduto.

SCENA ULTIMA.

Bonnivet e detti.

Bon. (*slanciandosi e ritenendo il braccio di Fernando che tiene ancora la pistola*) Giovinotto, giovinotto, che significa ciò! ..

Clo. (*osservando la sua mano che è bendata di nero*) Che c'è?... che hai fatto alla tua mano?...

Bon. Nulla.

Clo. Ma sì, davvero...

Bon. Ti dico di no... La mia piccola figlia giocava momenti sono nel giardino dell'albergo con un grosso cane nero, e degli uomini correvano gridando: « Guardatevene, signore, è arrabbiato. » Allora io mi slanciai fra lui e mia figlia... egli m'ha morsicato... la cosa è naturale...

Tutti Arrabbiato!...

Bon. Eh! no... falsa opinione... poichè un momento dopo, ha bevuto come se niente fosse.

Ort. Ma voi l'avete creduto...

Bon. Fede mia, sì.

Ort. E malgrado ciò!... Quale generosità!... Quale affezione!..

Bon. Sì, ma bando ai ragionamenti, e pranziamo piuttosto, poichè a dir il vero, mi sento lo stomaco nei talloni.

Clo. Signore, voi siete il migliore degli uomini. (*con tenerezza*)

Bon. Taci dunque.

Clo. (*con tenerezza*) Il migliore dei mariti... ed io vi amo ancor più che non vi ho amato. Quanto al signor Fernando lo consiglio d'esser più cauto nell'avvenire per non esporsi a spiacevoli conseguenze che donna saggia e virtuosa ha saputo risparmiargli.

FINE DELLA COMMEDIA.

UN POETA CONQUISTATORE

SCHERZO COMICO

DI LUIGI VIGANÒ

PERSONAGGI.

Pietro Pampaluga, vecchio di 60 anni amante di

Luigia,	Comici.
Adolfo,	
Cesare,	
Adele,	

Costumi moderni nei comici. Pietro vestirà con caricata eleganza: parrucca bionda, barba bianchissima.

UN POETA CONQUISTATORE

ATTO UNICO.

Sala civilmente addobbata: porta a destra dell'attore, e porta di mezzo: tavola grande posta sul proscenio a destra.

SCENA PRIMA

Luigia sola, tenendo una lettera fra le mani.

Io non so capire come a questa età si possa amare ancora. Diavolo!... un uomo di sessant' anni essere innamorato di me! Questa è strana davvero. E che sdolcinature mi scrive il caro vecchione!... È vero che è ricco, liberale, affabile, e che so io; ma que' suoi sessant' anni mi fanno rabbrividire. Basta, informerò il mio caro Adolfo di questa avventura: egli sì che è un bel giovine; peccato che non sia ricco!... Oh! ma che importa? è tanto grazioso!... dice di volermi tanto bene!...

SCENA II.

Adolfo e detta.

Ado. Oh! la mia amabile Luigia, che stai tu facendo? Scommetterei che sei tutta applicata a studiare la parte?... non è vero forse?... Già, già, quei sonori fischi di jeri sera ti rintronano ancora gli orecchi: e per paura di buscarsene dei nuovi. . Che sì, che ci ho indovinato?...

Lui. (*stizzita*) Che no, che non ci avete indovinato!...

Ado. Eh non andare in collera, carina mia; sai bene che il proverbio dice, *hodie mihi, cras tibi*. E poi, vedi, la disapprovazione non è stata generale. Ma guarda cos'è il pubblico: uno, per esempio, dal palchetto in quarto ordine fischia così per divertimento, e to' che tutti quei del loggione ci vanno dietro e strepitano a più non posso. Che maledetta unione c'è nel pubblico!... già nella sua disapprovazione è terribile; e noi insensati lo chiamiamo colto pubblico. Che ironia!...

Lui. In vita mia fu jeri sera la prima volta che mi si regalò di que' sonorissimi fischi; in causa già di quel maledetto suggeritore: fu lui che mi fece dire quel grosso sproposito... Eh! me l'aveva giurata da tanto tempo...

Ado. Lo so, lo so: ma dimmi dunque, carina, che stai tu leggendo?

Lui. Oh bella! una dichiarazione amorosa.

Ado. Eh! sì, tu mi vuoi canzonare...

Lui. Una dichiarazione amorosa. E che per ciò?... Anzi a chi mi scrive risponderò ch'egli da questo punto è corrisposto, che sono pronta a divenir sua moglie, e che...

Ado. Luigia!... Luigia! (*in atto di dolce rimprovero*)

Lui. Non veggo motivo di far le meraviglie... mi vuole sua sposa... ed io lo sposerò.

Ado. Eh va pur là, furbetta: crederesti che l'agnello sia capace di ingannare il lupo?

Lui. Il paragone, per altro, io leggo giusto; ma io non trovo motivo per cui abbia ad ingannarti. Osserva, leggi tu stesso.

Ado. Ah corpo di bacco! sta a vedere che... no, non ci credo: questa volta sono San Tommaso: voglio leggere io stesso.

Lui. Ecco, prendi. *(gli dà la lettera)*

Ado. *(leggendo)* « Cara ed adorabile Luigia. Io
» sono certo, adorabile Luigia, che voi mi per-
» donerete se io ho ardito d'aspirare al vostro
» più che tenero cuore. Sì, voi mi perdonere-
» te... » No, non ci perdonerai: no ve' Luigia!
« Voi mi perdonerete, *(riprendendo la lettura)*
» essendo voi stessa che mi ha istigato ad amar-
» vi. » Come! tu stessa gli hai dato occasione?...

Lui. No, no, Adolfo mio, leggi meglio.

Ado. *(leggendo)* « Sì, voi siete l'unica cagione di
» tutti i dolci tormenti ch'io provo: sì voi, voi
» sola m'avete spinto ad amarvi; *(con carica-*
» *tura comica)* perchè quei bellissimi occhi
» in cui risiede amore co' suoi dardi e colle
» sue faretre, sono vostri: perchè quel caro
» bocchino in cui siede il sorriso, è vostro: per-
» chè quell'angelico nasino *(ridendo)* e quelle
» delicate e piccolette manine sono tutta roba
» vostra. Voi dunque sarete così crudele di non
» amarmi?... Ah! vieni, angioletto, vieni ad
» imbalsamare le mie piaghe amorose, vieni
» ad incoronarmi la mesta fronte coll'alloro
» della felicità. Io v'adoro... io spero, o bella
» sopra tutte le belle, d'essere esaudito, ed in-
» tanto lasciate che baciando que' vostri pie-

» coli piedini, mi sottoscriva premurosissimo
» schiavo, Pietro Pampaluga. — P.S. La rispo-
» sta indirizzatela al palazzo Pampaluga, con-
» trada delle Belle ».

Ado. (Se non altro ha un bel nome.)

Lui. E così che ne dici?

Ado. (*ride*)

Lui. (*fingendo stizza*) Ma Adolfo, io non soffrirò mai che alla mia presenza si rida del mio futuro sposo.

Ado. Corpo di mille farse! tu vuoi sposare un pascibietola di questa sorta, che scrive in questa elettissima forma, tutta grazia, tutta poesia? Uno cui io chiamerei animale scrivente fatto e finito?...

Lui. Oh sentitene un altro adesso! Che monta tutto ciò se costui è giovane, bello, grazioso, che farà la mia fortuna?...

Ado. Ed io perchè sono un povero diavolo non posso aspirare a divenir tuo marito? maledetta la povertà.

Lui. Tu dunque mi amavi?

Ado. Ma s[illegible]i che sei graziosa?... Mi domanda se la amavo! Dimmi, dimmi la mia gioja, che cosa dovevo fare per mostrarti l'amor mio!

Lui. Dovevi dirmi schiettamente, io ti amo, vuoi tu sposarmi?... Ecco, come dovevi fare.

Ado. Ebbene, se non tel dissi prima, te lo dico adesso: io ti amo, vuoi tu sposarmi?... Ma come farai ora a rispondere a quella soave dichiarazione, a quella vaghissima Pampalugata?

Lui. Risponderò... risponderò che il signor Pietro

si tenga il suo oro, che io non voglio divenir la schiava di un giovine di sessant'anni, e che.

Ado Oh corpo di mille diavoli! Un vecchio di sessant'anni! E tu prenderti giuoco di me a questo modo, dirmi che era giovine, bello, e cantarmi sul viso un milione di lodi... Basta, per questa volta te la voglio perdonare.

SCENA III.

Cesare e detti.

Ces. (*entrando*) Buon giorno, amici.

Ado. Oh! il nostro amabile Cesarino!

Ces. E così, come state di salute?

Ado. Egregiamente, amico, egregiamente.

Ces. E l'amabilissima signora Luigia?

Lui. Così, così...

Ces. Male, ma male, malissimo, bisogna sempre dire, io la passo da re.

Lui. Eh, Cesarino, i filosofi ed i poeti dicono che i re stanno ben peggio di quel possiamo star noi. Essi hanno sempre a temere l'incontentabile popolo

Ces. E noi il gentilissimo pubblico: oh quei suoi fischi son pur delicati!

Ado. Eh amici, lasciate un po' andare codeste baje, e veniamo al più importante. Ceserino, vuoi tu pigliar parte in una certa farsetta qui in casa di Luigia?

Ces. Ah! ho capito: una farsa *ex abrupto*: ci sto.

Ado. Andiamo dunque, amico, a studiare l'intreccio. Addio, bella Luigia.

Ces. Amabilissima signora Luigia i miei rispetti. (*partono*)

Lui. Andate là, volponi dal vecchio pelo.

SCENA IV.

Adele e detta.

Ade. (*di dentro*) Ehi! signorini, non toccate le ragazze!

Lui. Oh! ecco Adele.

Ade. (*entrando*) Buon dì, Luigia: quest'oggi mi sembri molto più lieta del solito: qual buon tempo ti ha portato la gioja sul volto? Così mi piaci: hai terminato finalmente di farmi la sentimentale?

Lui. Amica, ben sai che per te io non ho segreti: or dunque ti dirò la ragione della mia contentezza: io amava Adolfo, ma temeva di non essere corrisposta.

Ade. Io non so comprendere come diamine potevi dubitare dell'amor suo dopo tante gentilezze, che ti prodigava, e dopo quegli sguardi incendiarj che ti andava regalando.

Lui. Sì, tutto ciò è vero; ma io, vedi, credevo che mi facesse tutte quelle spasimanterie credendomi una donna debole, ma che in sostanza non avesse voglia di sposarmi; ora però che me lo ha promesso egli stesso sono pienamente soddisfata.

Ade. Hai ragione, amica, hai ragione, (*con dolore*) anch'io, pazzerella che lui, anch'io ho avuti

questi pseudi-spasimanti che le migliaja di volte promettevano di sposarmi, ma non procedevano oltre la promessa.

Lui Oh ma Adolfo è un buon giovine, e non vorrà mancare alla sua parola.

Ade. Che Adolfo ti voglia sposare, non lo dubito punto: il caso mio però, Luigia cara, era ben diverso assai. Tu, vedi, ami un giovine della stessa tua sfera; io invece amava cavalieri, principi, contini, milord, marchesi, e ti so dire che ho fatto innamorare di me perfino un Pari della camera alta. (*ridendo*)

Lui. Poverina, dopo tanti innamorati, sei ancora zitella!

Ade. Gia, la è una gran brutta cosa l'essere zitella! Che ho a farci io se nessuno mi vuol sposare? Ma guarda mio, cosa sono gli uomini. Fino a tanto che ci sono vicini sono tanti vulcani, e poi? e poi, il termometro d'amore, che da principio era a cinquecento gradi sopra zero, per una legge fisica semplicissima la colonna si abbassa a poco a poco fino a che segna mille gradi sotto zero. Amore, promesse, giuramenti vanno in fummo, e questi vapori che vannosi appunto addensando nell'atmosfera di noi povere ragazze, sono cagioni di terribili pestilenze, che infieriscono specialmente sul ceto delle fattorine e delle prime servette.

SCENA V.

Adolfo e dette.

Ado. Amiche, il colpo è fatto: vieni con me Luigia, e tu Adele, ricordati che io confido nella tua maestria.

Ade. Ma io non ci capisco nulla.

Ado. Ah si, tu sei all'oscuro di tutto: sappi adunque cha trattasi di preparare una burla ad un vecchio innamorato.

Ade. Ho inteso, ho inteso: son pur contenta di vendicarmi con alcuno di questi uccelli di mal'augurio, che promettono più degli altri, e mantengono poi nulla.

Ado. Ebbene, sappiate che gli ho dato un appuntamento qui in questa casa: Cesarino gli ha portato il biglietto d'invito; a mio credere non deve star molto a comparire il scimiotto; appena giunto, a te tocca, Adele, a torturarlo per la prima.

Ade. Ho capito. Io direi però che sarebbe miglior partito il lasciarlo qui solo un momento, così noi avressimo campo di ascoltare ciò che dice il cicisbeo.

Pie. (*di dentro*) È permesso?...

Lui. Presto, che il topo è in trappola. (*partono a destra*)

SCENA VI.

Pietro solo.

(*Gli attori cominciando da questa scena si mostreranno tratto tratto dalla porta di mezzo, facendosi segni di concerto, in guisa però da non essere veduti da Pietro*)

Diavolo, non si vede alcuno! aspetterò qui in questa camera Uf! sediamoci un poco: ho divorato la strada per venir qui subito. Eh lo dicevo che non avrebbe indugiato a scrivermi! Gran conquistatore che sono io! Lorchè penso a questa nuova vittoria, mi viene da ridere. E che belle paroline mi scrive. Dico io, di già un appuntamento! La cosa, in verità, non poteva andare altrimenti. L'ascendente che io ho sul cuore delle donne, è troppo terribile per potervi resistere. Già, io ho proprio la disgrazia di piacer troppo alle donne: io abbatto, soggiogo il bel sesso al primo incontro: ah! mi vien voglia di rileggere quel caro bigliettino: (*guardando la soprascritta*) che scritturina aristocratica! (*legge*) « All'amabile signor » Pietro Pampaluga (*fra sè con gioja*) Amabile! » (*legge*) « Non è molto ch'io ricevetti l'amabile vostra lettera: più che le dolci espres» sioni di cui va fiorita la vostra dolcissima » dichiarazione, i vostri sguardi incendiarj già » mi avevano fatta vostra ». Avevano ragione i miei amici, quando mi dicevano ch'io ho uno sguardo di lince, che trapassa i cuori delle più

schive donzelle. Ed in vero il mio occhio non falla mai: voglio conquistare io a qualche beltà? un'occhiatina sola, e l'amata è alle mie ginocchia. Già io son fatto per le conquiste. (*legge*) « Affinchè voi siate sicuro dell'immenso amore » che vi porto, io vi concedo libero accesso alla » mia casa. » Ed io credo di non essermi lasciato aspettare (*legge*) « col piacere di presto » abbracciarvi, ecc., ecc. » (*baciando la lettera*) Oh! contento del mio cuore!... ah!... ma non comparisce alcuno; se non fosse perchè sono un po' raffreddato, vorrei cantare una certa arietta amorosa, tanto per farle sentire la mia voce da tenore. Perbacco! quando mi ci metto sembro un usignuolo... che note! che trilli! che gorgheggi! (*canta sotto voce*)

» Priegando e ripriegando in cuor di donne,
» Non si può mai destar fiamma d'amore.
» Col sguardo sol s'acquistano le gonne,
» Solo col sguardo esse ci danno il core.

(*accorgendosi di un campanello*) A proposito, scuotiamo questo campanello, così qualcuno verrà. (*frattanto s'alza e si guarda in uno specchio*) Non ho io forse un bel portamento?.. Che taglia svelta e pronunciata! che occhi *languissans*... ho insomma quanto occorre per piacere alle donne. Oh! caro Pampaluga! (*bacia lo specchio*). Prendi un bacio: tu formi la consolazione di tutte le tue belle adoratrici. Eh, lo dicono tutti, ch'io sono il modello dei *lions*, il principe dei conquistatori.

SCENA VI.

Adele e detto.

Ade. (*di dentro*) Siete voi, signora Luigia?

Pie. (*senza voltarsi*) No, sono l'amabile signor Pietro

Ade. Chi vi ha introdotto in questa casa, signore?.. (*venendo dalla porta di mezzo*)

Pie. Eh carina, non vi spaventate, non voglio farvi alcun male. (Che avessi a far due conquiste a un tempo, serva e padrona?) Oh amabile creatura! (*sorride, stralunando gli occhi*)

Ade. Sapete, signor mio, che siete molto ridicolo? Credereste voi ch'io avessi paura d'un pipistrello par vostro? Ma voi, signor mio, v'ingannate di grosso.

Pie. (Oh diavolo! bisogna dire che su costei il mio sguardo non abbia fatto impressione). Bella ragazza, vi domando perdono se alle volte v'avessi sturbata: vi giuro che non avrei giammai ardito di dare il minimo incomodo ad una ragazza che è la bellezza deificata. (*stralunagli occhi*)

Ade. Signore, io non so che vi vogliate dire con codeste parole.

Pie. (Ho paura, ma questa volta il mio sguardo mi tradisce). (*le si avvicina in atto supplichevole*) Eh furbetta, non volete intendermi!

Ade. Vi ripeto ch'io non v'intendo, vi prego di spiegarvi meglio. (*con ruvidezza*)

Pie. Ebbene, giacchè ha il cuore foderato di

bronzo, la farò da tiranno). Signorina, abbiate, vi prego, maggior riguardo alla mia persona, altrimenti...

Ade. Questo è quello ch'io volevo dire a voi, caro il mio bel vecchione.

Pie. A me vecchio! vecchio a me! Corpo del diavolo, non so chi mi tenga da... da... da.. (*le si avvicina coi pugni stretti*)

Ade. Ohe!... rispettatemi, signore, perchè, (*fa segno di dargli un manrovescio*) io sono capace di deteriorarvi in modo così brutto che ne porterete il segno per molti anni.

Pie. (Costei è un demonio!)

Ade. Per ora favorite uscire di questa casa.

Pie. Ma vi prego di riflettere... dovete sapere...

Ade. Io non so nulla, non devo saper nulla.

Pie. (Dio buono, non mi lascia nemmeno parlare!) Ma dovete sapere ch'io fui invitato a venir qui, e che...

Ade. Oh me sciagurata, ed io ho potuto offendervi! Deh perdono, signor Pietro! (*gettandosegli a' piedi*)

Pie. Alzatevi, alzatevi, carina... non mi conoscevate, perciò...

Ade. Mi perdonate?

Pie. Si, si, vi perdono... Ma come diamine sapete voi il mio nome?

Ade. Se lo so! Voi siete la gentile persona di cui tanto parla la mia padroncina, ed io non conoscervi subito! ma guardate che sciocca! Chi non v'avrebbe riconosciuto a quel nobile e dignitoso portamento?

Pie. Vi prego, bella fanciulla, che andiate tosto dalla vostra padrona ad annunciarmi.

Ade. Vado subito a confortarla, perchè, sapete, piange, piange come una pazza: non vi vedeva comparire!... (*parte pel mezzo*)

SCENA VIII.

Pietro solo seduto.

Se quella spiritata continuava di quel modo, mi faceva del certo dar volta al cervello: queste benedette ragazze sono tutte così, dalla prima all'ultima; tutte invidiose della fortuna delle altre. Io ci scommetterei ch'ella era innamorata di me, e che voleva, so ben io quel che voleva... voleva che le dicessi: ebbene, farò all'amore con te. Allora son certo che l'avrei veduta far capriole per la gioja; ma perchè mi vedeva fedele alla padroncina, voleva farmi impazzire. Già la strada delle conquiste non è sempre infiorata di rose. Alle volte noi giovinotti ci troviamo in certi impegni... Basta quel che è stato, è stato. (*gli attori spingono in scena Luigia*)

SCENA IX.

Luigia e detto.

Lui. Oh l'amato signor Pietro! (*Pietro si alza ed abbraccia Luigia; gli altri attori si ritirano dietro la scena, e ricompariscono tratto tratto*)

Pie. Venite fra le mie braccia, dolce conforto d'ogni mia pena... ah se sapeste quanto amore vi porta questo mio cuore! Al solo vedervi, esso mi si riscalda in petto, bolle, infiamma, diventa un Mongibello!

Lui. Lo so, il mio buon Pietrino, e l'amor mio, vedete, non è minore del vostro. Io v'amo, v'amo quanto mai donna possa amare! Ma ditemi, caro, potrei io vivere sicura del vostro amore, potrei sperare che la vostra persona non sia divenuta di già l'idolo di un'altra femmina?

Pie. Ho la debolezza di piacere ad una contessina, e ad una marchesina, ma vi giuro di sacrificarle alla vostra persona.

Lui. Ed io, carino, abborrirò tutti gli uomini per amar voi solo.

Pie. Cara Luigia, voi mi fate cadere in deliquio dalla consolazione. Già, noi siam fatti appunto l'un per l'altro. Oh che bei figliuoli nasceranno da una coppia gentile come la nostra! Non vedo l'ora di stringermi al seno una dozzina di bambini, che sieno della nostra fabbrica. Permettete, Luigia, un primo sforzo ad un cuore che da tanto tempo era costretto a tener imprigionati i più caldi affetti. *(le bacia replicatamente la mano)* E chi mai potrebbe metter freno alla passione quando la gioventù ci bolle nelle vene?...

Lui. Voi avete acquistato tale un ascendente sul mio cuore che nulla vi posso negare.

Pie. Amabilissima creatura! sareste pur degna d'essere la Laura di un gran poeta. Se sape-

ste come al leggere la gentile vostra letterina, mi si risvegliava a poco a poco l'ardore poetico! Sì, con essa mi permettevate di gettarmi ai vostri piedi... *(s'inginocchia, e non può più levarsi se non ajutato da Luigia)*

Lui. Non minor piacere, credetelo, provava il mio cuore nel leggere le graziose vostre parole, che tutta mi fecero vostra. Di quella lettera che conserverò sempre, io posso argomentare che voi potreste addivenire il più delirato romanziere italiano. Non defraudate, caro amico, la patria.

Pie. *(con sussiego)* Io veramente, non merito tanto! Per verità, cinque anni or sono, ardendo anch'io di esser messo sotto ai torchi, mi saltò in testa di scrivere un romanzo. Voi già sapete, come noi giovani siamo ardenti di gloria, ed allora Io lo era ancor più d'adesso; perchè cinque anni fa, come potete vedere, io era giovinetto affatto. Fra pochi mesi, un po' coll'ajuto di altri libri, un po' coll'ajuto degli amici, e più del mio genio, composi un romanzetto da far invidia a quelli di Dumas. Ora udite la tragica biografia di questo primo parto della mia fantasia. Noi giovinotti, come sapete, siamo sempre bisognosi di denaro, ed io nutrivo speranza che l'opera mia dovesse fruttarmi un tesoretto da ristorare un po' le asselate mie tasche. Ma guardate cosa si acquista ai giorni nostri, per voler creare qualche capo d'opera! Un bel giorno esco di casa col mio caro romanzo tra le mani, ed entro da un editore-li-

brajo perchè lo volesse stampare. Il buon uomo prese il manoscritto, lesse alcune pagine qua e là, eppoi guardandomi con quattro occhi mi disse: « Scusi, signor mio, ma non mi conviene pubblicare il suo lavoro a mie spese. Non sa egli, continuava, che questo libro è un tesoro, e che se lo lo pubblicassi, succederebbe una tal pirateria libraría, ond'io arrischierei perdere del mio? » Quando è cosi, io risposi, lo stamperete a mie spese. Infatti il mio libro fu stampato, ed il parto del mio genio correva per le mani di tutti: dappertutto leggevasi il mio nome, dappertutto risuonava il titolo del meravigioso mio libro. Ma guardate come è mai invidioso il genere umano. Il ceto letterario poco dopo con le più insolenti diatribe si scatenò addosso al povero autore: mi si tacciò perfino ch'io scriveva una lingua inintelligibile; ma io non mi smarrii punto, e risposi con altrettanti opuscoli, e più acuto dei critici, soggiunsi che gli italiani eran troppo meschini per intendere la mia lingua ed il mio stile, tutto però fu inutile; la repubblica mi si levò contro con doppio ardore; ma io non volli cedere, anzi subito due anni dopo partorii all'Italia il più gran poema che sia mai uscito da umano cervello: figuratevi, era di dieci volumi in foglio. Che ottave, che ottave! non avete mai udito parlarne?

Lui. No, perchè tre anni fa io mi trovava in America... però... mi pare...

Pic. Bene, non fo per dire, ma l'Ariosto stesso

non avrebbe sdegnato d'essere chiamato l'autore del mio poema.

Lui. Ed il pubblico che ne disse?

Pie. Guardate cosa vuol dire aver la testa grande: anche questa volta i critici rinnovarono i loro assalti, condannando alle fiamme il novello mio parto. Ma nei posteri io attendo la mia vendetta. Già questo è il destino degli uomini grandi: essi soffrono per far avanzare questo mondaccio, che corrisponde sempre colla più nera ingratitudine. Tu pure, o Torquato, (*con estasi*) tanto soffristi per essere stato un genio!...

Lui. Voi mi commovete!...

Pie. Quando più non sarò in questo mondo, che tutto è invidia, i posteri scriveranno sulla mia tomba. « *Monumento eterno alla gloria di Pietro Pampaluga, nato poeta, vissuto di poesia, bersaglio dell' invidia de' maligni, vittima dell'ira de' pedanti In lui l'Europa, il mondo intero onora il gran poeta dell'Antoniade* ».

Lui. Voi mi fate piangere. (*dando in uno scoppio di risa, cui nasconderà a Pietro, coprendosi col fazzoletto*)

Pie. Consolatevi, amabile creatura, io mi vendicherò della patria ingrata!

Lui. E come?

Pie. Col silenzio!!! (*in atto solenne*)

Lui. Sì, nobile Pietro, vendicatevi! Voi che avreste potuto creare un nuovo secolo d'oro per le lettere italiane, voi che avreste potuto aspirare a divenire il primo tragico europeo, e far oscurare il nome di quel melenso d'Alfieri;

voi siete invece vilmente presegullato. Ma ditemi, caro signor Pietro, potreste favorirmi una copia del vostro poema?

Pie. Oh figuratevi! per me questo è un onore!... Anzi, se credete, vi leggerò qui io stesso alcuni squarci che... Voglio leggervi la descrizione di una battaglia: sentite che ottave! (*frattanto avrà levato da tasca alcuni fogli*)

» Si stringono le schiere de'cavalli
» L'una sull'altra, e un nembo si scatena
» Di dardi, onde s'intorbidan le valli,
» E il suol freme, delira e si dimena...

Che versi eh?...

» Ovunque il suon di bellici metalli
» Si spande sì che l'aria n'è già piena.

Sentite adesso questi:

» E alla barbara, orrenda e rauca tromba
» Urla il terreno, e strepita e rimbomba.

Qui, come potete vedere, ho imitato il Tasso là dove dice: » Al rauco suo della tartarea tromba... » Adesso viene un'ottava da spremere il pianto ad un sasso; sentite, sentite che roba:

« Vedresti in monti coagularsi il sangue
» Dei miserandi, cui la sorte ancise
» Accanto al genitore il figlio langue,
» Saltan le donne, o stan fra i morti assise,
» Spargendo fiumi su lo sposo esangue,
» Indi son tosto dal dolor conquise,
» E la terra spietata accoglie in seno
» Bestie, o donne, guerrier che venner meno.

Che ve ne pare?... Allora sentite quest'altra: è Antonio che parla a Cleopatra:

» Regina bella, invitta, alta e pudica,
» Chi narrar la virtù può de' tuoi soli ?...
» Chi le gambe, le man fia che ridica,
» Onde a tutti i mortali i cor tu invoti?...
» Stella che brilli in alta notte amica
» Risplendente tu splendi e ognun consoli
» E al mover delle furibonde ciglia
» Al focoso amor mio sciogli le briglia!

Che ne dite, Luigia?... non vi sembro un altro Tasso?...

Lui. Ah sì, voi siete veramente un poeta divino, ed io non so capire come mai il vostro nome non abbia fatto dimenticare quello del disperato Dante, che scriveva versi a guisa di un Vandalo.

Pie. Invidia, amica mia, tutta invidia.

Lui. (*sospirando*) Anch'io soffro, signor Pietro: tutte le mie compagne sostengono che non è vero che voi mi amate, perchè dicono che voi siete più giovine, più bello...

Pie. (*ringaluzzandosi*) Oh questo poco importa; se voi siete più vecchia ch'io non sia, se voi siete inferiore a me in bellezza, non impedirà ch'io abbia ad amarvi.

Lui. Le cattivone, vorrebbero tutto per loro.

Pie. Eh lo so ben io: anche poco fa quella pettegola... basta...

SCENA X.

Adele e detti.

Ade. (*con agitazione*) Signora Luigia, ho veduto il signor Cesare che saliva la scala.

Pie. (Ecco qui quella strega di poco fa).

Lui. Oh mio Dio, (*con affanno*) signor Pietro, vi scongiuro, ritiratevi per un momento in quella camera. (*accennando a destra*)

Pie. Cos'è stato, perchè?... (*meravigliato*)

Lui. Oh se sapeste! vi dirò poi tutto, ma via, per ora ritiratevi in quella camera...

Ade. Sì, sì, ritiratevi signor Pietro; verrò io a tenervi compagnia... siete contento?

Pie. (*piano ad Adele*) Vi piacio eh, carina? Ma ora sono impegnato colla padroncina, e capite bene... (Gran conquistatore che son io!)

Ces. (*di dentro*) Si può entrare?

Lui. Caro signor Pietro, fate presto per carità..

Pie. Andiamo, andiamo. (*a malincuore*)

Ade. (*avrà chiuso prestamente l'uscio in modo però che il pubblico veda, e si sarà messo la chiave in tasca*) Signora padrona, l'uscio è chiuso e non c'è la chiave...

Lui. Oh poveretta me, Signor Pietro, deh! vi prego, nascondetevi sotto quella tavola. (*entrambe lo spingono sotto la tavola, coperta d'ampio tappeto*)

SCENA XI.

Cesare entrando e d. tti.

Ces. Buon giorno, amabile Luigia; vi prego di scusarmi se vengo ad importunarvi...

Lui. Anzi, siete sempre il ben venuto, signor Cesare. Adele lasciaci soli.

Ade. (*parte*)

Pie. (*alzando alquanto il tappeto*) Che avessi mal inteso?

Ces. Troppe grazie, bella Luigia, io non merito tanto.

Lui. Si, voi solo meritate tutta la mia stima ed il mio amore. Questo mio cuore solo per voi palpita dei più caldi affetti.

Pie. (*c. s.*) Che si che m'ha ingannato?

Ces. Dunque, cara Luigia, mi amate ancora?

Lui. E n'avete dubbio?

Ces. Ah! donna generosa, lascia ch'io svenga a' tuoi piedi.

Pie. (*c. s.*) (Oh questo poi...)

Lui. Sapete, mio caro Cesare, che vi fate molto aspettare? Ciò non istà bene, cattivaccio!...

Ces. È vero, avete ragione: alle volte si hanno certi impegni...

Lui. Già, già, impegni amorosi.

Ces. Oh lo potreste credere?...

Lui. In materia di ciò credo tutto. Vi conosco, e tanto basta. Credete voi ch'io non sappia che amoreggiate una certa crestaja?...

Ces. Io?... Una crestaja?... Cara Luigia, voi mi fate torto...

Pie. (*c s*) A me simili insolti!...

Lui. No, no, lo so di certo. Promettetemi soltanto di amar me sola e di sacrificarmi la bella amante.

Pie. (*c. s*) Ma io creppo qui sotto!...

Ces Ebbene, ve lo giuro; da questo momento non amerò che voi sola, adorabile Luigia. Ma giuratemi un amore fedele e costante: perchè, vedete, se io sapessi di essere tradito da voi, cui io ora amo più di me stesso, diverrei furibondo, e vi giuro che il vile, che avesse osato di sedurvi, con queste stesse mie mani io gli squarcerei il ventre per levargli... il budellame! (*in tuono drammatico*)

Pie. (*c. s.*) (Costui è un macellajo).

Lui State certo, mio buon Cesare, che nessuno sarà capace d'involarmi il mio cuore.

Ces. Ve lo credo, angelo mio. Con sommo mio dispiacere quest'oggi devo lasciarvi per tempo. Permettete ch'io vi baci quella bella manina. (*le bacia sonoramente la mano*) Addio, mia stella! addio! (*parte dal mezzo*)

SCENA XII.

Luigia e Pietro.

Lui. Signor Pietro, uscite; quella seccatura se n'è andata.

Pie (*per uscire in fretta dà il capo nella tavola*) Ahi! doveva capitarmi anche questa.

Lui. Vi siete fatto male?

Pie. (*con serietà*) Dopo d'avermi fatto tanto soffrire, dopo di aver in tal modo ingannato un giovine inesperto, ardite ancora rivolgermi la parola? (*in atto di partire*)

Lui. (*gettandosegli ginocchioni dinanzi*) Ah signor Pietro, avreste il coraggio di abbandonare una infelice che tanto vi ama!?... È questa la ricompensa che serbate a me, misera giovine, che per voi avrebbe sacrificata la vita stessa, che avrebbe immolato al vostro cuore ciò che una donna ha di più caro.. l'onore! Io non ho altra colpa che d'avervi troppo amato. Ah sì, crudele, andate.. andate, lo ne morrò... di dolore... ma almeno .. non sarò sposa di un uomo... crudele. (*cade sur una sedia*)

Pie. (*che fino a questo punto sarà rimasto a bocca aperta*) Ebbene, consolatevi; in poi, vedete, non voleva... oh santo cielo! (Sta a vedere che mi muore fra le braccia!) Queste benedette donne sono terribili in amore. Dio buono!.. consolatevi, carina, fatevi coraggio. (*le palpa la fronte*) Oh poveretta, ha la fronte di ghiaccio! Qui non c'è scampo, bisogna domandare ajuto. Eh già, se ho fatto delirare perfin quelle care ed amabili donnine che vanno ronzando per le strette di Milano al chiaro di luna, non è meraviglia se ora ho la virtù di far svenire una bella ragazza.

Lui. (*finge rinvenire alquanto*) Dubitare di me... credermi una ingannatrice...

Pie. (Se Dio vuole, parla ancora.) Ma credetemi,

è stato così sul momento... ma ora, vel giuro, io vi torno ad amare... siete contenta?...

Lui. (*alzandosi*) Oh! mio Dio qual felicità!

Pie. (Non l'ho detto io? ecco, ho sempre la virtù di uccidere e di risuscitare nel tempo stesso le femmine. Eh gran cosa l'esser giovine e bello'... Di queste avventure non ne capitano ai poveri vecchi.) Ma ditemi, carina, non vi dispiacerebbe il dirmi chi era quell'omiciattolo, il suo nome, dove abita?...

Lui. Come, vorreste sfidarlo?

Pie. (Ho anche l'aria da spadacino.) Veramente no: così... per curiosità...

Lui. Dubitereste ancora?...

Pie. Oh! tutt'altro, figuratevi!... Così per pura curiosità.

Lui. Ebbene, giacchè siete così geloso, non voglio nascondervi nulla. Sappiate adunque che son già tre anni ch'egli m'adora nel secreto del cuor suo: io però mai non gli aveva concesso d'abboccarsi meco un solo istante...

Pie. Infatti faceste bene: e poi, non e un bell'uomo, ed è piuttosto avanzato d'età; e quel che è peggio si dà al basso ceto, al ceto delle *madamine!* (*in tuono sprezzante*)

Lui. Quel meschino pochi giorni or sono mi si presentò, svelandomi la sua passione, ma io era di ghiaccio alle sue infuocate parole. Allora egli si trasse d'addosso una pistola, e disperato voleva...

Pie. Uccidervi! Misericordia!...

Lui. No, voleva uccider se stesso.

Pie. Ah allora la cosa cambia d'aspetto. Il male non era poi tanto grande.

Lui. Come! è il generoso Pietro che parla in tal modo?

Pie. (*scusandosi*) Ma se lo dico che non m'intendete. Io dicevo soltanto che... eh so ben io quel che dicevo.

Lui. Che doveva fare io in simile frangente?... Mi fu forza promettergli d'amarlo.

Pie. Ma ora la cosa non può andar più in là... capite bene... dovete amar me solo.

Lui. Sì, amerò voi solo, vi sposerò, ma abbandoniamo questo paese.

Pie. Anche in California con voi!

Lui. Ora potreste dubitare ancora dell'amor mio?..

Pie. (*abbracciandola con trasporto*) No, angioletto mio: perdonate ad una mal concepita gelosia, frutto dell'immenso amore che vi porto.

SCENA XIII.

Adolfo e detti.

Ado. (*scorgendoli abbracciati*) Che veggo!?... Signore, che fate in quella posizione? (*Pietro abbandona Luigia*)

Lui. Mio marito!... O Dio, siamo perduti!!!

Pie. (Misericordia, è maritata!) (*ad Adolfo, nascondendo il timore*) Diavolo, che volevate che.. ch'io facessi?... niente,... niente, io... cioè lei... cioè io... ve lo giuro, niente, niente. (Ah! maledette donne!)

Ado. Vile seduttore! la vostra confusione è una

prova evidente dell'oltraggio che voi recate all'onore della mia famiglia, ma voi lo laverete col vostro sangue.

Pie. (Maledetta mille volte l'attraente mia persona!)

Lui. (*in atto supplichevole*) Ah! caro Adolfo!...

Ado. (*respingendola*) Via sciagurata!

Lui. Adolfo! (*dolcemente*)

Ado. Via, vi dico; voi non siete più degna di essere chiamata col nome sacro di moglie

Pie. (Adesso si che sto fresco... Oh poveretto me, costui mi cava la pelle!...)

Ado. Signore, (*in tuono severo*) voi non ricuserete di battervi meco.

Pie. Io?... Ma vi prego a riflettere, che io... sono innocente,... innocente come l'acqua di un ruscello... che... (Oh povera gioventù!)

Lui. (*fingendo di piangere*) Adolfo, deh pietà!..

Ado. (*a Pietro*) Voi credete di persuadermi colle vostre mendaci parole, ma tutto è inutile. Uno di noi deve morire.

Pie. (Io che son si giovine!... mi dorrebbe di doverlo precedere.)

Ado Se voi ricusate ad un duello, io vi proclamerò dovunque come l'uomo il più infame, il più vile, e...

Lui. (*in atto supplichevole*) Oh caro Adolfo, io ti scongiuro per quanto so e posso, ad aver compassione di una infelice, che ti prega ora colle lagrime agli occhi: sii generoso; si, conosciamo il nostro errore, ma ti basta il nostro verace pentimento, e ci perdona. (*Iccan-*

dosi il fazzoletto di tasca, lascia cadere la lettera di Pietro)

Ado. A me quella lettera.

Lui. *(con agitazione la raccoglie e vuol nasconderla)*

Pie. (Oh che marito curioso! Adesso sono proprio in tempestosa burrasca.)

Ado Signora, m'avete capito?!...

Lui *(confusa)* Ma se vi dico che è nulla . è nulla.

Ado. *(strappandogliela dalle mani e leggendola fra sè)* Ah, ah, ma bene signori! Davvero che la cosa è regolare: prima di tutto, già la dichiarazione. *(con sorriso ironico)*

Pie. (Coraggio; è tempo di far l'eroe). Si, sono colpevole; ora spero nella vostra magnanimità. Vedete bene .. errori di gioventù .. e *(a questo punto gli attori danno in uno scoppio di risa, eccetto Pietro, che a quel subito cambiamento resta istupidito a bocca aperta)*

Lui. Caro Adolfo, facciamo fine allo scherzo, perocchè invece di una profittevole conseguenza, potrebbe derivarne danno al povero signor Pietro.

Pie. Come! uno scherzo!?...

SCENA ULTIMA

Tutti insieme saltano al collo di Pietro, lo abbracciano e lo baciano replicatamente.

Pie. Che diavolo!... Cos'è stato!... Misericordia!... Volete strozzarmi!... Lasciatemi...

Lui. Perdono, signor Pietro.

Pie. A me un simile scherzo?... non vi voglio perdonare un corno.

Ado Ebbene, noi non vi lasciamo in eterni

Pie. Ehi, la mia parrucca! guardate di noi varmi la parrucca.

Ade. Come? Così giovine avete la parrucca

Tutti (*meno Pietro*) La parrucca! la parru (*in atto di stup*

Pie. No, no... volevo dire di non strappar capelli.

Ces. Signor Pietro, arrendetevi o siete mo vi esponiamo ai fischi del pubblico.

Pie. Misericordia!.. vi perdono, vi perdono!.. *lasciano*) Ah! respiro.

Ade. Bravo signor Pietro, vedo che avete a cu l'opinione del pubblico.

Pie. Eh, va pur là furbetta, che hai recitat meraviglia la tua parte.

Tutti (*meno Adele*) Ed io, signor Pietro?

Pie. A meraviglia! a meraviglia!

Ade. (*pigliando per un braccio Pietro e con cendolo sul proscenio*) Vedete, signor Piet chi vuol uscire della propria posizione, fi sce sempre col rovinarsi, e per lo meno rendersi ridicolo.

Pie. Basta, basta, ho capito, e vi ringrazio tu di cuore d'avermi levata la benda dagli occ e rendo pure mille ringraziamenti al pubbl cortese, se prima che cali il sipario, non m'a compagni con uno sconcerto di fischi.

FINE DELLO SCHERZO.